

*Dalla paura alla
gioia:*



*cammino di guarigione e
trasformazione nel
Signore Gesù*

Monastero Cistercense (Trappista)
“Madonna dell’Unione”
Str. Prov. Valle Corsaglia, 1
12080 Monastero Vasco (CN)

*"Lo Spirito del Signore
è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato
per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore".*

(Lc 4,18-19)

*"Venite a me,
voi tutti, che siete affaticati e oppressi,
e io vi ristorerò.
Prendete il mio giogo sopra di voi
e imparate da me,
che sono mite e umile di cuore,
e troverete ristoro per le vostre anime.
Il mio giogo infatti è dolce
e il mio carico leggero".*

(Mt 11,28-30)

Sommario

<i>Il Signore è l'Autore della conversione.</i>	4
<i>Per guarire è necessario Ascoltare.</i>	6
<i>Togliere il "velo" che è sul cuore.</i>	9
<i>"Rivolgersi al Signore".</i>	12
<i>Accogliere la trasformazione.</i>	17
<i>La malattia: paura della relazione.</i>	21
a) <i>L' uomo e gli altri.</i>	23
b) <i>L'uomo e il suo universo...</i>	27
c) <i>L'uomo e il suo Dio...</i>	31
d) <i>L'uomo di fronte a se stesso...</i>	35
<i>Come sei tu...</i>	39
<i>Come, in concreto, possiamo cambiare la nostra relazione?</i>	46
<i>Rivedere il film della nostra vita.</i>	54
<i>A mo' di Apologo.</i>	71
<i>Conclusioni riassuntive.</i>	74

Il Signore è l'Autore della conversione.

Un aspetto fondamentale del cammino quaresimale che siamo chiamati a compiere è che viene fatto da noi, con la nostra adesione e in noi, ma non siamo noi ad attuarlo:

Fil 2,13, "E` Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni"

perché:

Ef 3,20, ... "in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi".

Noi dobbiamo solo lasciarci guidare alla riconciliazione con Dio, con noi stessi con gli altri e con la creazione:

*2 Cor 5,19-20, "E` stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: **lasciatevi riconciliare con Dio.***

Una tale riconciliazione avviene secondo la misura della nostra docilità:

Is 30,15, "Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: <<Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza>>.

Is 30,20, "Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro".

non terrà più nascosto il suo volto:

Is 30,18, "...il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui!"

E' con un tale atteggiamento del cuore che il Signore può operare in noi la conversione:

Deut 8, 2-5, "Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te".

Il Signore opera in noi la guarigione e la conversione:

Is 30,30-32, "Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nubi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando sarà percossa con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con timpani e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose".

Forse ci sarà, in questo cammino, qualche colpo non gradito, del suo bastone punitivo, ma sarò accompagnato con timpani e cetre (*Is 30,32*) e voi avrete la gioia nel cuore (*Is 30,29*).

Per guarire è necessario Ascoltare.

Nel cammino quaresimale lo Spirito e la Sposa per iniziare il processo di guarigione, ci manifestano, scoprono la nostra malattia per somministrarci poi la "medicina":

Gv 16,7-11, "Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato".

Tutti i testi liturgici servono a "svelarci" la malattia ed è dono dello Spirito Santo accettare una tale rivelazione della nostra malattia:

Ebr 4,12-13, "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto".

A noi è richiesto di renderci consapevoli che siamo feriti. Non tentare di rimuovere questa sgradevole e dolorosa situazione del nostro cuore:

*1 Gv 1,6-10, "Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. **Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.** Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. **Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.***

Tali ferite, infatti, le nascondiamo con abilità, molte volte con superficiale e falso umorismo. Le ferite le difendiamo con tenacia, mascherando le difese con atteggiamenti "spigliati".

Vi è in noi una "difesa" strenua contro l'amore del Signore che ci vuole guarire. E' una "difesa" molte volte inconsapevole, ma è talmente vitale che lasciare le difese delle nostre ferite ci sembra morire. Sono difese costruite per tutta la vita contro la paura di ripetere una esperienza negativa e dolorosa che ci ha fatto soffrire.

Le difese con le quali ci proteggiamo, sono state "costruite" proprio per proteggerci dal pericolo di rivivere l'esperienza che ci ha ferito: non vogliamo mai più sentire una tale esperienza. Il non volere "sentire" una esperienza dolorosa non significa che non esista più, che non sia presente nella nostra vita. Tutt'altro! Più è rimossa, più è "difesa". Più è difesa, più è viva e influenza il nostro comportamento impedendoci di accostarci al "medico" per lasciarci guarire.

Sono difese a tutti i livelli dell'essere umano: spirituale, mentale, psicologico e somatico.

Perché sia possibile la guarigione è necessario lasciar cadere le difese; il che comporta accettare di rivivere l'antica sofferenza, che è sempre attuale anche se sopra si è costruita una "crosta" protettiva. In altre parole, il Signore vuole e deve, riaprire la "piaga" perché possa essere curata.

Riaprire la "ferita" può significare sperimentare il rifiuto, l'abbandono che abbiamo vissuto e ritrovarci in questa situazione di angoscia che avevamo messo in "un'area protetta". Ed è per questa esperienza che ci ha fatto soffrire e che difendiamo da una possibile "riattivazione", che noi ci difendiamo e non vogliamo arrenderci per non rinnovare la sofferenza. Da questa paura nasce la durezza di cuore che ci impedisce di ascoltare:

Mt 13,14-15, "E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.

Tuttavia, dobbiamo passare per questa esperienza perché il nostro cuore possa essere liberato e reso capace di sperimentare l'amore del Signore già riversato in noi dallo Spirito Santo il quale geme per essere "vissuto":

Rm 8,26, "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili".

e farci conoscere il suo desiderio:

Sl 27,9-12, "Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Non è il Signore che nasconde il suo volto, ma la nostra paura di soffrire di nuovo che si difende e si nasconde al suo volto. Perciò devo accettare di lasciare emergere l'esperienza di abbandono e di non amore e rivivere che:

v. 10, Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,

perché possa avvenire la vera esperienza, oltre la mia sofferenza passata e resa attuale, che:

il Signore mi ha raccolto,

per "intuire" e gustare quanto è buono il Signore dal quale mi nascondo per paura della mia sofferenza passata:

v. 11, Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, a causa dei miei nemici. Non espormi alla brama dei miei avversari; contro di me sono insorti falsi testimoni che spirano violenza.

Allora, nell'ascolto della nostra sofferenza il Signore ci libera dal peso che sta sulle spalle del nostro cuore:

Sl 80, 7.13.15.16, "L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore, che seguisse il proprio consiglio. Se il mio popolo mi ascoltasse, se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari porterei la mia mano. I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre; li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia>>.

e veniamo nutriti dal suo amore (*Sl 80,17*).

E' chiaro che da soli non possiamo fare un tale cammino di guarigione, né tantomeno dobbiamo e possiamo riaprire le ferite. E' necessaria prima di ogni cosa l'unzione del Santo Spirito:

1 Gv 2,27. "E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna".

Togliere il "velo" che è sul cuore.

Se da soli non possiamo “scoprire” le nostre ferite, d'altra parte, perché ci sia la "conversione al Signore", al suo Amore, è necessario togliere il "velo", le “bende” con le quali ci siamo fasciati tali “ferite”, cioè, le difese costruite dalla paura, che sono sul nostro cuore, nel quale - come dicevamo - è presente lo Spirito Santo di cui noi non sempre ne siamo consapevoli.

Il primo requisito per "svestire" le difese, l'uomo vecchio, è di accettare che noi siamo profondamente feriti, anzi "cardiopatici", il nostro cuore non funziona, vale a dire il centro propulsore della nostra vita che dirige la relazione, non è a posto:

Ez 2,4-5, "Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio. Ascoltino o non ascoltino perché sono una genia di ribelli sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro".

E' necessario quindi un trapianto del "cuore":

Ez 11,19-20, "Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.

Ez 14,3-6, <<Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro

iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? Parla quindi e di loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli, per raggiungere al cuore gli Israeliti, che si sono allontanati da me a causa di tutti i loro idoli. Riferisci pertanto al popolo d'Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre immondezze>>.

La parola "idoli" non significa altro che le nostre difese, le nostre "fasciature", e direi "ingessature" - per non dire corazze - con le quali e dentro le quali, cerchiamo sicurezza, pace, benessere, ecc. E con questo equipaggiamento di "degenti" che si credono atleti, andiamo in giro per il mondo cercando benessere in ogni cosa per paura delle nostre ferite e nel tentativo di trovare sollievo senza ""curare" a fondo la "piaga". Nell'illusione che siamo sani come un pesce.

Ma la soluzione non è appropriata. Solo il Signore, il quale sa che:

Ger 17,9-13, "Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni. Come una pernice che cova uova da lei non deposte è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla sua fine apparirà uno stolto>>. Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! O speranza di Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore".

può guarire nel suo profondo, il cuore, l'uomo.

Ez 36,25-27, "Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi".

Il primo passo per la guarigione è di rivolgersi al Signore, prestare attenzione, "riflettere", vale a dire accogliere e lasciare che la Parola, la luce del suo volto, venga introdotta nella nostra mente oscurata dal dolore e nel nostro cuore chiuso a causa della paura:

Ebr 12,2, "tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio".

Lo sguardo fisso su Gesù ci dona la possibilità di essere liberati dalla schiavitù della paura, la quale ha generato e genera continuamente il "velo", le corazze, delle difese:

Ebr 2,14-16, "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura".

Le difese, il "velo", quindi, è la schiavitù generata dalla paura della morte e delle infinite propaggini di tale paura la quale ha la sua origine nella paura del Signore. Possiamo essere liberati dalla paura nella misura che accettiamo la vita del Signore Gesù risorto e vivo, perché:

Fil 3,20-21, "La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose".

in quanto:

Rm 8, 22-23. "Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo".

E' lo scopo che lo Spirito e la Sposa vogliono raggiungere nella Liturgia mediante la Parola e il Sacramento. Parola che illumina, Sacramento che attua, o meglio, la presenza del Si-

gnore il quale mediante la parola e il segno sacramentale opera per mezzo del suo Spirito la guarigione della nostra cecità, della nostra debolezza¹ con il "trapianto del cuore"

2 Cor 3,14-15, "Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore".

e la sostituzione dello spirito di schiavitù con lo Spirito di figli adottivi:

Rm 8,15-16, "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: <<Abbà, Padre!>>. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio".

"Rivolgersi al Signore".

Viene poi il processo più difficile, anzi, impossibile senza l'unzione dello Spirito Santo: "togliere" il velo", vale a dire scoprire la piaga lasciando cadere le difese delle nostre ferite.

Le difese sono quel poco di vita e di amore che abbiamo potuto conservare e al quale rimaniamo strenuamente attaccati, direi abbarbicati e che nutriamo con ogni sorta di atteggiamenti sbagliati e, alcune volte, falsi:

¹ *Venerdì IV Sett. Di quaresima: "Padre santo, che nei tuoi sacramenti hai posto il rimedio alla nostra debolezza, fa che accogliamo con gioia i frutti della redenzione e li manifestiamo nel rinnovamento della vita".*

2 Cor 3,16, "ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto"

per comprendere che:

Gv 14,6, "Io sono la via, la verità e la vita".

Sapendo che la nostra vita è il Signore, siamo in grado di gustare, per mezzo dello Spirito Santo, che dimora in noi, la Vita che pulsa sotto le nostre ferite e di cui noi non ne siamo consapevoli poiché soffocando la paura soffochiamo anche la vita dello Spirito:

Gv 14,17-20, "lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi".

Nella misura che, con il coraggio della fede "scopriamo" davanti al medico divino le nostre ferite, solo la paura diminuisce ma nasce il desiderio di una più profonda guarigione, di una medicazione - seppur dolorosa - più accentuata e più radicale:

Sl 50 9-14, "Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso".(cfr. tutto il Salmo 85).

Istintivamente noi ci difendiamo dall'invito e dall'azione dello Spirito il quale "geme" in noi per toglierci il "velo"; abbiamo paura:

Gb 13,24-28, "Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dar la caccia a una paglia secca? Poiché scrivi contro di me sentenze amare e mi rinfacci i miei errori giovanili; tu metti i miei piedi in ceppi, spii tutti i miei passi e ti segni le orme dei miei piedi. Intanto io mi disfò come legno tarlato o come un vestito corrosivo da tignola".

Davanti alla luce del Signore la nostra cecità, la nostra miseria, il nostro peccato, ci spaventa.

Oltre la paura di rivivere la sofferenza primitiva, temiamo il castigo e proiettiamo la nostra paura sul Signore facendoci di Lui una immagine modellata sulle nostre paure:

Gb 19, 8-11, "Mi ha sbarrato la strada perché non passi e sul mio sentiero ha disteso le tenebre. Mi ha spogliato della mia gloria e mi ha tolto dal capo la corona. Mi ha disfatto da ogni parte e io sparisco, mi ha strappato, come un albero, la speranza. Ha acceso contro di me la sua ira e mi considera come suo nemico".

ma Dio è Dio e non uomo:

Os 11,8-9, "Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo stato di Zeboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira".

Scopre e riapre la piaga per guarirla:

Gb 5, 11-27, "Colloca gli umili in alto e gli afflitti solleva a prosperità; rende vani i pensieri degli scaltri e le loro mani non ne compiono i disegni; coglie di sorpresa i saggi nella loro astuzia e manda in rovina il consiglio degli scaltri. Di giorno incappano nel buio e brancolano in pieno sole come di notte, mentre egli salva dalla loro spada l'oppresso, e il meschino dalla mano del prepotente. C'è speranza per il misero e l'ingiustizia chiude la bocca. Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente, perché egli fa la piaga e la fascia, ferisce e la sua mano risana. Da sei tribolazioni ti libererò e alla settima non ti toccherà il male; nella carestia ti scamperò dalla morte e in guerra dal colpo della spada; sarai al riparo dal flagello della lingua, né temerai quando giunge la rovina. ... Ecco, questo abbiamo osservato: è così. Ascoltalo e sappilo per tuo bene".

Dio è giusto ma non lo è come pensiamo noi. La nostra giustizia non ha nulla in comune con la sua:

Is 55, 9 "Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri".

Gv 3,16-18, "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio".

La sua giustizia si riversa su di noi in modo totalmente inaudito per la nostra esperienza:

1 Cor 2,9-10, "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.

E la giustizia che nel profondo temevamo, non è una condanna, diviene la nostra vita:

1 Cor 1,30-31, "Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore".

Fil 3,7-9, "Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.

poiché l'amore gratuito del Signore giustifica non castigando, bensì donandoci la vita:

Ef 2,4-9, "Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma

è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene".

Solo affidandosi nella fede, all'amore del Signore:

Sl 102,1,6, " Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefìci. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia; egli sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza. Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi",

si può avviare il processo di guarigione.

La guarigione che il Signore va operando è una radicale trasformazione. Non è quindi una guarigione "naturale", un riacquistare un certo equilibrio immaginario che noi vorremmo più o meno consciamente, è trasformazione nel Signore Gesù:

Rm 8,28-30, "Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati".

Guarigione che avviene solo se accettiamo il processo di trasformazione, metamorfosi, di trapianto del cuore:²

² S. AGOSTINO, *Esp. sul Sal. 40,6*, "Affidiamoci senza esitazione alla mano del medico; perché egli non erra in modo da incidere il sano al posto del malato; sa ciò che vede, conosce il vizio, poiché egli stesso ha creato la natura; e sa discernere quello che Egli stesso a creato da ciò che alla natura ha aggiunto la cupidigia... Ciò facendo, suscita nell'uomo il timore e lo costringe a ricorrere allo Spirito santificante, per opera del quale viene distrutto ogni peccato e viene infuso l'amore per le opere buone". Cfr., *Esp. sul Salm 118 d 25,5; Esp. sul Salm 144,4*, "Lodare che ti flagella è la medicina per le tue ferite".

Rm 8,17-18, "E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi".

E questa è l'opera dell'unico e medesimo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti:

Rm 8,11, "E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi".

2 Cor 3,17-18, "Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

Accogliere la trasformazione.

La conversione, quindi, è trasformazione. Non è - dicevamo - una semplice conversione "morale". Questa, caso mai, è il presupposto e la conseguenza. Percui, guarigione e conversione sono due fasi, due processi per la trasformazione che lo Spirito Santo opera per renderci conformi al Signore Gesù:

Rm 6,5-11, "Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte

non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù".

Non basta, spinti dalla sofferenza o disagio interiore, cercare la guarigione. E' necessario lasciarsi guidare, nella docilità, a scoprire la causa della "malattia". Una volta individuata la "ferita" è necessario lasciare togliere la "crosta" e questo fa soffrire. Non è neppure sufficiente "medicare" la piaga, questo può esse utile e necessario, ma arrecherà un sollievo momentaneo. La guarigione è tutt'altra cosa: è trasformazione, metamorfosi.

La guarigione porta a divenire consapevoli che il Padre, nel profondo del nostro essere, ci ha già trasformati:

1 Gv 3,1-2, "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è".

La "conversione" è la nostra gioiosa adesione al dono di Dio già presente in noi:

1 Gv 2,5-6, "ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato".

In tal modo, nella nostra docile adesione, conosciamo che la nostra trasformazione avviene, anche se non sempre possiamo costatarne e quantificarne i risultati :

1 Gv 1,3,24, "Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato".

Il Santo Spirito ci comunica la gloria del Signore, ci divinizza. Non c'è guarigione senza divinizzazione!³

³ cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Orientale Lumen*, Lib. Ed. Vat. 1995.

La divinizzazione dell'uomo avviene nella comunione di vita e nella relazione d'amore con l'**Amore**:

1 Gv 1,1-4, "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita <poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi>, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta".

La nostra esperienza inizia ad essere ferita propria a causa della mancanza di amore e di comunione che sperimentiamo già nella crescita intrauterina.⁴ Tutto ciò, oltre che essere un dato scientifico, proviene dal peccato originale:

Sl 50,7, "Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre".

La guarigione, la conversione e la trasformazione nel Signore inizia nel conoscere l'Amore:

1 Gv 4,9-10, "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati".

L'Amore, nella misura che cresce e va verso la maturazione, ci libera dal timore:

1 Gv 4,17-19, "Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo".

⁴Cfr. A. TOMATIS, *L'orecchio e la vita*, Baldini e Castoldi, 1992.

E ci introduce nella giusta e unica relazione possibile:

Gv 14,21-23, "In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui">>>... Gli rispose Gesù: <<Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

Conversione, guarigione, trasformazione è il passare dalla morte alla vita, dalla paura della relazione alla gioia dell'amore, il quale, giunto a maturazione scaccia ogni timore:

1 Gv 4,18-19, "Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo".

Il conflitto dell'uomo e dell'umanità che porta alla distruzione è la paura:

Gn 3,10, <<Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto>>.

la pace con se stessi, con i fratelli, con Dio e con il creato, deriva appunto nell'accogliere il dono di Dio, il Signore Gesù, nostra pace, il quale mediante il suo Spirito ci libera dalla paura distruttrice:

*Lc 1,72-79, "Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, **di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore**, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace".*

La malattia: paura della relazione.

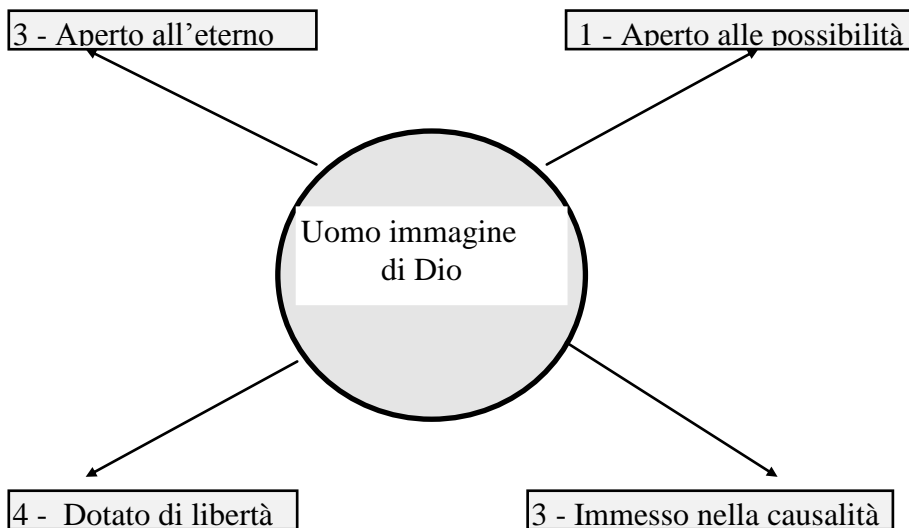
Prima di passare a vedere in breve la malattia, la paura della relazione, dobbiamo premettere uno schema per riassumere, in modo sintetico, l'antropologia biblica: chi è l'uomo e quali sono le sue dinamiche che gli rendono possibile la relazione con i vari elementi con i quali è chiamato a vivere e dei quali ha necessità per la sua crescita, per la sua vita e per esplicitare quell'esigenza fondamentale - che è il suo stesso esistere - l'AMORE!⁵

E' chiaro per chiunque che l'uomo ha varie dimensioni, è attratto da vari valori, corporali, intellettuali, morali, religiosi ecc. Sono tutti valori validi ma difficilmente l'uomo riesce a farne una sintesi mettendo questi valori nella graduatoria dei valori e in relazione di crescita per la sua persona in maniera che essi non solo siano contraddittori e in conflitto tra di loro, ma si armonizzino a vicenda procurando quel benessere di armonia che chiamiamo pace o felicità.⁶

⁵ SIMON TUGWELL, *Orar, hacer compania a Dios*, Nrcea, S. A. De Ediciones, Madrid, 1983, pagg., 74-83.

⁶ *La pace - diceva S. Agostino - è la tranquillità dell'ordine. cioè armonia vitale.*

Il “progetto” uomo.



1 - aperto alle possibilità: “Ecco vi do ogni erba... ogni frutto: saranno il vostro cibo” Gn 1,29-30.

2 - ha dei limiti: “ma dall'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare” Gn 2,17.

3 - aperto all'eterno: “Dio creò l' uomo a sua immagine somiglianza” Gn 1,27.

4 - dotato di libertà: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino” Gn 2,16.

L'essere umano è necessariamente "in relazione", con il creato, con gli altri essere umani, con se stesso e con Dio. L'uomo non può vivere e crescere senza questa quadruplicata relazione.

Tuttavia, a causa delle nostre difese contro la paura proveniente dal peccato originale e annidata nella nostra esperienza psicologica - il nostro io - di non essere amati e non essere valutati nella nostra unicità, la relazione è ferita.

Perciò la relazione, la maggior parte delle volte è fonte di conflitto. L'essere umano, tuttavia, non può vivere senza relazione e religione. A motivo della sua situazione di conflitto, la relazione non è per nulla facilitata, anzi è ostacolata, nella sua necessaria esplicitazione.

Molte volte, a causa della paura che soggiace alla relazione, essa, può divenire, e diviene, negativa, distruttiva per se stessi, per gli altri, per il creato e, distruggendo se stesso, vorrebbe distruggere anche Dio.

E la nostra cultura è arrivata alla "morte di Dio" che in realtà è la morte dell'uomo e della sua relazione necessaria alla crescita e alla vita.

a) L' uomo e gli altri.

La relazione con gli altri esseri umani è la più evidente! Non viviamo soli sulla superficie del globo e intrecciamo legami ogni volta particolari e unici con gli altri, non solo con i nostri congiunti (con i quali siamo congiunti, uniti assieme, con legami di sangue come si dice, cioè genetici, psicologici, morali e spirituali), ma anche con persone più lontane.

Queste relazioni non sono sempre costruttive, possono presentare manchevolezze, lacune, disordini, rispetto a quello che dovrebbero o potrebbero essere: cioè basate sull'amore reciproco.

Se potessimo conoscere tutti i fattori che regolano la qualità delle nostre relazioni con gli altri, rimarremmo stupiti e riusciremmo a percepire molto meglio come sia tutto il nostro essere, con il peso della nostra storia, a essere impegnato in questo tessuto relazionale che ci lega agli altri.

La relazione che vivo con ciascuno è assolutamente unica perché, per un certo verso, essa è "il mio io" rispetto agli altri. E così l'altro diventa per me, se sto attento, come uno specchio, perché io, alla fine, non posso che donarmi all'altro.

In questo "specchio" della relazione entrano in gioco le nostre attese e le nostre difese e l'amore non è poi così scontato anche quando viene "proclamato".

La relazione, che dovrebbe essere amore, non può esprimersi che nel dono di sé all'altro. Le nostre ferite ci impediscono tutto ciò in quanto sono "difese" della nostra struttura caratteriale. L'altro, più o meno consapevolmente, diviene un nemico, un possibile pericolo di "riapertura" delle ferite. Oppure viene "ricercato" come compensazione o compiacente commiseratore che più o meno tacitamente ci dica: "Poverino"!

Il tentatore, inoltre, cercherà di deformare questa facoltà relazionale, influenzando sulle nostre ferite, per distoglierla dal suo vero scopo: quello di "veicolare", portare l'amore, il quale di sua natura dovrebbe essere creazione! Ogni relazione dovrebbe essere creativa.

In tal modo le ferite sulle quali agisce il Maligno, non distruggono la relazione, la stravolge. Quanto è finalizzato all'amore diviene rifiuto, acredine ecc., fino ad arrivare all'odio e alla violenza:

1 Gv 3,8-12, "Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio. Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello. Poiché questo è il messaggio che avete udito fin dal principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual moti-

vo l'uccise? Perché le opere sue erano malvage, mentre quelle di suo fratello eran giuste".

La relazione sussiste sempre anche nel male ma per "un bene" egoistico che può essere la distruzione dell'altro nel tentativo di possedere l'altro o giustificare se stessi:

Sap, 2,12, "Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta".

il che significa affermazione di sé che, in ultima analisi, è distruzione di se stessi:

Sl 36,14-15, "Gli empi sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il misero e l'indigente, per uccidere chi cammina sulla retta via. La loro spada raggiungerà il loro cuore e i loro archi si spezzeranno".

La reazione alla relazione distruttiva - la quale rimane sempre una relazione - dovrebbe divenire perdono per non entrare nell'inganno del Maligno il quale facendo leva sulla relazione impedisce, anzi distorce, lo scopo per la quale la relazione è creata: l'amore:

2 Cor 2,8-11, "Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; e anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto. A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo, per non cadere in balia di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni".

Lc 6,27-26, "Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano".

In tal modo l'uomo entra nella relazione creativa dell'amore di Dio:

Lc 12,11-12, "Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire>>".

Poiché lo Spirito Santo è la relazione sostanziale del Padre e del Figlio che viene a instaurare nell'uomo la relazione con gli altri esseri umani:

1 Pt 4,12-14, "Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi".

Se lo Spirito riposa su di noi, nella relazione negativa da parte degli altri, produce in noi mediante il perdono, la relazione creativa. Lo Spirito Santo cambiando il nostro cuore, sanando le nostre ferite, ci dona la capacità di guarire la relazione:

Gal 5,22-23, "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge",

non c'è relazione negativa anche se ci può essere reazione negativa da parte altrui, ma la relazione rimane positiva se vissuta sotto l'azione dello Spirito Santo:

Lc 6,27-28, "Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano".

e quindi costruttiva e in un modo o in un altro produrrà frutti positivi.

b) L'uomo e il suo universo...

Il secondo livello di relazione è con la realtà creata:

Gn 1,29-31, "Poi Dio disse: <<Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde>>. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona".

La realtà creata, il mondo in cui viviamo, non è solo per la crescita materiale in quanto l'uomo trae da esso l'alimento che nutre la sua vita.

Il lavoro, l'esame e la possibilità di trasformare la creazione è un "cibo" per l'intelligenza umana ed è necessario per la crescita tanto quanto il cibo materiale.

Il "dominio" sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, su tutte le bestie selvatiche non indica un dominio sfruttatore, bensì un mezzo con il quale l'uomo cresce nella conoscenza e si eleva al di sopra degli animali per crescere nella somiglianza con il suo Creatore:

1 Cor 3,21-23, "Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: ... il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio".

per crescere cioè ad immagine di Dio poiché Cristo è l'immagine di Dio e dell'uomo:

Col 1,15-18, "Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano

dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose".

Ed è in questa prospettiva che Paolo afferma:

1 Cor 6,12, "<<Tutto mi è lecito!>>. Ma non tutto giova. <<Tutto mi è lecito!>>. Ma io non mi lascerò dominare da nulla".

La realtà creata è data all'uomo e questi è nella giusta relazione con essa se serve alla sua crescita:

Sl 103,27-31, "Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, tu apri la mano, si saziano di beni. Se nascondi il tuo volto, vengono meno, toglie loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere".

La giusta relazione con la creazione è finalizzata alla crescita dell'uomo la quale si manifesta e si esprime nella lode:

Sl 103,33-35, "Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto; la mia gioia è nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e più non esistano gli empì. Benedici il Signore, anima mia".

L'uomo, quindi, mediante le sue "conquiste" non fa altro che crescere a somiglianza del suo Signore. Il progresso è un atto cocreatore che rende l'uomo simile a Dio e riempie il suo cuore di gioia. Può, infatti, come e con il suo Signore, dire di quanto va realizzando:

Gn 1,12, "...vide che era cosa buona".

L'uomo, tuttavia, è ferito. La sua crescita, il suo essere cocreatore diviene un mezzo di dominio narcisista. Il suo essere cocreatore si trasforma in "dominatore" e sfruttatore nella misura che dimentica il senso dell'utilizzazione del suo mondo.

Tutta l'attività umana distolta dalla sua finalità di crescita e di lode diviene una relazione negativa, di competizione e di affermazione narcisista e quindi - più o meno direttamente - di

distruzione della relazione cocreatrice. In tal modo la relazione diviene sopraffazione.⁷

Il Maligno non dà tregua. La sua proposta non cambia:

Gn 3,4-5, "Ma il serpente disse alla donna: <<Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male>>.

Lc 4,5-7, "Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: <<Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo>>

Nella nostra cultura è evidente quanto la scienza, dono di Dio e frutto dell'intelligenza umana, diviene uno strumento di dominio dell'uomo sull'uomo.

I beni di consumo prodotti da Dio e dall'uomo diventano consumismo. Le acquisizioni della tecnica - frutto dell'atto cocreatore - divengono strumento per un consumismo emozionale, senza alcuna crescita umana, finalizzati a "svuotare" l'essere umano, con il solo scopo di ridurlo alla dipendenza incrementando a dismisura l'angoscia e di conseguenza la violenza:

Gc 4,1-4, "Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio"?

La relazione con il suo universo può divenire per l'uomo da attività cocreatrice che trasforma l'uomo e lo fa crescere interagendo con la realtà, una relazione distruttiva in quanto affermazione di se stesso:

⁷ Cfr. CONC. VAT. II, Costituzione "Gaudium et Spes", la Chiesa nel mondo.

Gal 5,19-21, "Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio".

La validità del progresso, la sua bontà e la sua bellezza, dipende dal senso che si dà alla sua utilizzazione nella relazione cocreatrice con il Creatore:

Col 3,22-24, "Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore".

Senso e finalità che è quello dato all'uomo di realizzare se stesso in relazione al suo Signore mediante la giusta relazione con il suo universo creato:

1 Tss 5,16-26, "State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo"!

c) *L'uomo e il suo Dio...*

La relazione con Dio è una relazione vitale in quanto l'uomo è creato ad immagine di Dio. La relazione è religione, rapporto.

Tra gli esseri viventi, solo l'essere umano è in relazione-religione con il suo Creatore. La religione-relazione con Dio appare a livello antropologico, quando si manifesta l'intelligenza. La relazione è possibile solo tra persone, le quali abbiano un minimo comune denominatore: l'intelligenza, la volontà e la libertà. L'animale non ha mai espresso alcuna cultura religiosa, non ha una relazione con il suo Creatore.

L'uomo nasce "legato" e in relazione con Dio, in rapporto vitale con lui e quindi in condizione di rivolgersi a lui. Può anche non conoscere ancora - mediante la fede - in modo chiaro il volto del suo Dio:

Att 17,27-28, "Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo".

Tuttavia, l'uomo percepisce questa presenza e esistenza come un bene per sé alla quale relazionarsi, poiché:

Att 14,16-17, "Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori">>.

Questo rapporto tra creatura e il suo Creatore, rapporto di donazione e di amore, è stato offuscato e distorto dal Maligno e come conseguenza:

Rm 1, 19-21, "poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate

con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa".

Il Maligno tenterà sempre di stravolgere la relazione di amore separando l'uomo dal suo Creatore, separazione la quale implica quale conseguenza la morte, senza relazione l'uomo non può vivere, quindi muore. La suggestione del Maligno non può eliminare la relazione. Quindi, il Maligno suggerirà una immagine di Dio, una finalità della relazione che corrisponda a istinti e perversioni del cuore e dell'intelligenza umana:

Rm 1,22-25, "Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen".

La distorsione fondamentale della relazione, oggi, non è più direttamente l'idolatria; è il soggettivismo moderno il quale rifiutando la relazione con il suo Creatore, fa di se stesso il "proprio creatore" e il proprio dio "Ego mihi deus"! A questo idolo nudo e spennato del narcisismo viene sacrificato tutto, sesso, potere, denaro, prestigio, magia, ecc.

Tutto ciò non è ricercato come idolatria, - l'"idolo" è l'uomo stesso. Tutto ciò che l'uomo cerca, sono tentativi e mezzi che l'uomo usa per idolatrare se stesso. Chiuso ormai nella sua prigione narcisista, adorando solo se stesso, è in cerca di liberazione attraverso tali mezzi. Adora se stesso e non trovando in se sussistenza, cerca con tutti i mezzi di costruire l'idolo del suo io per poi adorarlo e chiedere a lui aiuto e protezione coprendosi di ridicolo, come descrive bene questo testo:

Sap 13,11-16, "Se insomma un abile legnaiuolo, segato un albero maneggevole, ne raschia con diligenza tutta la scorza e, lavorando con abilità conveniente, ne forma un utensile per gli usi della vita;

raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e si sazia. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno distorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; senza impegno, per diletto, gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana oppure a quella di un vile animale. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo pone sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; esso infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto".

Una tale relazione solo con se stesso (anche se ricerca disperatamente il gruppo, come nel caso della discoteca) è inefficace, vuota, "vacua". Non solo non favorisce la crescita e la donazione nell'amore, è disgregatrice dell'essere umano:

Ef 4,17-19, "Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accitati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile".

La ricerca di realizzazione narcisista è stimolata e difesa dalle nostre ferite di non accettazione sperimentate nella vita. Viene difesa con ogni mezzo e contro tutti. Tutte le relazioni sono vissute a un certo livello di superficie, in quanto da esse si spera un vantaggio, una approvazione e infine un appropriazione dell'altro:

Gv 5, 44 "E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo"?

In questo contesto di ferite profonde entrano in gioco la "percezione" o l'immagine che noi ci facciamo di Dio. Crediamo al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Dio di ogni consolazione (2 Cor 1,3) che è amore (1 Gv 4,8), al Signore Gesù che si dona nell'Eucaristia, al Santo Spirito che ci vivifica (Gal 5,24).

Di fatto, quanto credo non lo vivo, non perché non ne sia abbastanza convinto di ciò che credo, ma perché "sento" in me una profonda ferita che è spirituale certamente, ma soprattutto

psico affettiva che porto impressa nella mia anima e collegata alle carenze d'amore, ai traumi a causa dell'amore vissuti nella mia infanzia. Sono ferite che debbono essere risanate. Ed è per questo che dobbiamo prendere sul serio l'invito del Signore Gesù:

Mt 11,28-30, "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero">>.

Per lasciarci guarire e poter recuperare ogni giorno, *con le foglie dell'albero che servono a guarire le nazioni (Apc 22,2)* e la nostra adesione, la relazione nella sua validità positiva:

Ef 4,20-32, "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.

Ef 5,1-2, "Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore".

d) L'uomo di fronte a se stesso...

La relazione con se stessi pensiamo che sia pacifica: noi amiamo, forse troppo, noi stessi. E' l'inganno fondamentale di Maligno.

Noi di noi stessi amiamo prevalentemente, e sarei tentato di dire, esclusivamente, l'immagine che si è andata creando sotto l'influsso delle nostre ferite e, di conseguenza, delle relative difese o "croste" ben consolidate e che deformano e mascherano il nostro vero essere.

A dire il vero conosciamo ben poco di noi stessi. Ciò che conosciamo è la nostra maschera adottata - come dicono gli psicanalisti - per coprire, mascherare la nostra ombra. Quanto conosciamo è quanto la nostra maschera manifesta: la nostra attività che a volte ci gratifica, quando va secondo le nostre aspettative, o ci pesa, quando non cammina in tale senso più o meno gratificante. Sperimentiamo le nostre sensazioni che giudichiamo valide se ci procurano piacere o da rimuovere se ci sembrano negative o spiacevoli.

E così dicasi delle persone.

Viviamo insomma:

Ef 4,14, "... come fanciulli sballottati dalle onde (emotive e del momento) e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore".

In fondo, ci interessa quanto valiamo ai nostri occhi, o meglio secondo le nostre sensazioni, e in rapporto al giudizio degli altri.

Imparare a vivere con se stessi non è facile. Senza imparare questa "arte" è mentire a se stessi. Quando l'uomo è costretto a vivere con se stesso si accetta molto male: o ha una immagine negativa - per cui vi è senso di inferiorità - o illusoria - allora sostiene la sua immagine con un senso di superiorità narcisista

-.

L'uomo crede sempre di essere diverso di quanto è in realtà. Sono le ferite profonde che falsano il suo vero essere. Anche se cresciuti in un ambito familiare e sociale idilliaco, a livello soggettivo, l'amore dei genitori, educatori ecc., non può mai essere percepito come totale.

Abbiamo sperimentato - a livello soggettivo - che ben poco siamo stati amati per quello che siamo. Siamo stati amati per quanto altri volevano che fossimo, in modo più o meno possessivo, gratificante per quanti ci hanno amato. Anche qui tali ferite nell'amore falsano la nostra identità; vorremmo essere più accettati, approvati, per far piacere a quanti ci amano e amiamo.

Basta osservare come noi interpretiamo la realtà e soprattutto quali "immagini" prevalenti abbiamo di Dio. Dio è un test indiretto di noi stessi. Riusciamo a capire "vitalmente" che Dio ci ama per donarsi a noi e donare noi a noi stessi?⁸

Un altro test, legato al precedente, per valutare le ferite che distorcono l'immagine di noi stessi è la relazione che si esplica nella preghiera (se ancora preghiamo). Quanto è vero per la nostra relazione nella preghiera, che è relazione con il Signore e, di riflesso, con noi stessi, ciò che afferma il salmista?

Sl 73, 25-28, "Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra. Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre. Ecco, perirà chi da te si allontana, tu distruggi chiunque ti è infedele. Il mio bene è stare vicino a Dio: nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere presso le porte della città di Sion.

Sl 84,2-3, "Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente".

⁸ S. BERNARDO, *Sull'amore di Dio, V, 15*, "La prima volta che ha operato, ha dato me a me stesso, ma la seconda volta mi ha dato se stesso, e donandomi sé mi ha restituito a me stesso. Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte. Ma cosa potrei rendere a Dio in compenso di lui stesso"?

In tale relazione, che è la preghiera, le ferite rimangono e se noi non ne facciamo un problema insolubile - per il nostro io - e ci lasciamo "togliere" le "croste", la misericordia del Signore si incontra con la verità delle nostre ferite.

La giustizia del Signore "bacia" le nostre ferite ed essa viene la nostra pace poiché il "bacio" del Signore, il Santo Spirito riversato nei nostri cuori (*Rm 5,5*) produce i suoi frutti di guarigione (*cf. Sl 84 e Gal 5,22-23*).

Solo quando e nella misura che sperimentiamo:

Rm 8,14-16, "Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: <<Abbà, Padre!>>. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio".

La relazione con noi stessi è risanata dall'amore creatore di Dio, lo Spirito Consolatore:

Gv 14,16-20, "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi".

perché è lui solo che può:

Sl 147,3, "risanare i cuori infranti e fasciare le loro ferite".

allora nella tenda del cuore vi sarà:

Sl 117,15-16, "Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie".

Il cammino di guarigione deve sfociare, più o meno accentuata, in questa esperienza che esprime S. Bernardo per il figlio che ritorna:

“poiché il Re ci introdurrà nel suo talamo e l'uomo si unirà a Lui, godrà di Lui. Di conseguenza, costantemente, a viso sco-

perto, per quanto è possibile all'uomo, contemplando la gloria dello Sposo viene trasformato nella stessa realtà (eikona) poiché lo Spirito del suo Signore prenderà la gloria del Signore risorto e la comunica, l'imprime nell'uomo ritornato alla casa del Padre. Quale frutto di tale guarigione e trasformazione vi sarà la festa, le danze (cfr. *Lc* !5, 25) e l'uomo guarito e trasformato sarà in grado di udire la voce dello Sposo:

Cant 2,13-14 " ... Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro>>.

e l'uomo, a sua volta, potrà realmente dire:

Cant 2, 16, "Il mio diletto è per me e io per lui. Egli pascola il gregge fra i figli".

Naturalmente in tale felicissimo e gioioso scambio di gloria con lo Sposo emerge la gioia piena promessa del Signore (*Gv 16,23.24*)”.

Ovviamente, si potrebbe "umilmente" obiettare che questa è l'esperienza di un santo, ma ... noi, poveri peccatori?

A questa falsa umiltà, che è pusillanimità, se non disimpegno cristiano e non conoscenza del dono di Dio, lo Spirito e la Sposa rispondono decisamente:

"O Dio, fonte della vita, fà che la partecipazione al tuo sacramento sia per noi medicina di salvezza; ci guarisca dalle ferite del male e ci confermi nella tua amicizia".

Essere confermati nella “tua amicizia”, significa:

⁹ *Gv 14,23, "... verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".*

⁹ S. BERNARDO, *De Div., Serm. VIII, n 6, "... ut introducat Rex in cubiculum suum, ut ipsi adhaereat, ipso fruatur. Unde et jugiter revelata facie, quoad potest, coelestis Sponsi gloriam speculando, in eadem imaginem transformatur de claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu. Ex hoc plane audire meretur: "Tota pulcra es, amica mea". Au-*

Come sei tu...

Come sei tu così sarà la tua relazione con gli altri, con la realtà creata, con Dio e con te stesso. Poiché nella nostra esperienza non è pacifico che non ci siano ferite che ci fanno soffrire ne risulta che la nostra relazione è ferita e quindi tendente alla difesa e alla chiusura, soggetta ad essere strumentalizzata dal Maligno.

Esistono in realtà delle situazioni che abbiamo vissuto nell'infanzia che ci hanno segnato. Sembra che nessuno sia in grado di rifare ciò che è stato sbagliato nella nostra crescita. Le ferite rimangono. Le difese contro queste ferite, seppure rimarginate, sono sempre forti. Stiamo attenti che nessuno entri in queste "zone" della nostra vita che rischiano di farci nuovamente sperimentare le sofferenze passate.

Se la nostra storia è segnata da queste ferite e la storia è passato, è impensabile che noi possiamo rimediare. Dobbiamo vivere con le nostre difese e le nostre ferite e di conseguenza, con le nostre "traslazioni".

La nostra concezione di storia ci conduce ad una tale conclusione. Ma che cosa è la storia per il cristiano?

Nella Bibbia la storia è un fatto avvenuto, certamente, ma la storia non sono solo gli uomini a condurla a farla, come si dice. E' Dio che guida le vicende umane ad un fine di salvezza. E

det et ipsa loqui: "Dilectus meus mihi et ego illi". Atque huiusmodi confabulatione delectatur gloriosa cum sponso".

- La traduzione sopra data, è abbastanza libera, per tentare di esprimere il contenuto del pensiero di S. Bernardo. Tuttavia, il contesto del discorso del santo è quello del figlio che ritorna alla casa del Padre e scopre una cosa inaudita: l'amore del Padre e quindi, il mistero della conversione che culmina nella trasformazione e nell'esperienza dell'amore sponsale.

- Tempo di quaresima, V Sett. Giovedì: Orazione dopo la comunione.

perciò quanto narra la Bibbia viene denominata Storia della salvezza.

Prendiamo un esempio che riassume il concetto di storia nella Bibbia: il concetto di "memoriale".

Memoriale significa "ricordo" di quanto Dio ha operato per liberare il popolo dalla schiavitù dell' Egitto. Il popolo, tuttavia, non è libero in modo definitivo. Deve sempre fare i conti con i nemici e perciò è in attesa di una nuova, futura liberazione:

Is 43,15-19, "Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re. Così dice il Signore che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme; essi giacciono morti: mai più si rialzeranno; si spensero come un lucignolo, sono estinti. Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa".

Is 46,9-13, "Ricordatevi i fatti del tempo antico, perché io sono Dio e non ce n'è altri. Sono Dio, nulla è uguale a me. Io dal principio annunzio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; io che dico: <<Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!>>. Io chiamo dall'oriente l'uccello da preda, da una terra lontana l'uomo dei miei progetti. Così ho parlato e così avverrà; l'ho progettato, così farò. Ascoltatemi, voi che vi perdetevi di coraggio, che siete lontani dalla giustizia. Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io dispenserò in Sion la salvezza a Israele, oggetto della mia gloria". Cfr. Is 63,11-19.

Perché ci possa essere liberazione futura è necessaria la presenza di Dio, il quale avendo già operato in passato, con la sua presenza, può condurre e conduce alla liberazione futura, al compimento delle promesse:

2 Cor 1,19-22, "Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì". E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria".

Perciò anche per noi le promesse sono in via di realizzazione poiché...

“è Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori”.¹⁰

La salvezza cristiana è possibile solo e in quanto storia! Storia che è iniziata nel passato, che è attuata nel presente e si va compiendo per un futuro pieno di pace, dice Geremia:

Ger 29,11-12, " Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo dice il Signore progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò”.

Storia che si va compiendo perché.

Mt 28,20, " Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Apc 1,17-18, " Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi”.

Sl 115,3, "Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole”.

Storia che è la storia di una Persona morta e risorta per noi, viva, presente, operante in mezzo a noi e in noi, la sua storia di Risorto:

1 Cor 15,20-23, "Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: pri-

¹⁰ *E' una realtà che viviamo anche noi, sia pure in modo più limitato e analogico, quando per esempio, una persona celebra il suo compleanno. E' una celebrazione attuale, si fa festa oggi. Il fatto storico della nascita è scritto negli archivi dell'anagrafe, è un fatto passato la nascita. Tuttavia, il fatto passato è presente perché colui che celebra il suo compleanno esiste, ora, nel presente ed è aperto al futuro della sua crescita.*

ma Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo;

Ebr 2,14-16, "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura".

Gesù Risorto è presente nella sua Chiesa:

Mt 28,20, "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Mc 16,20, "mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano".

I Gv 1.1-3, "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta".

Gv 1,12-14, "A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi";

e in noi. E' il Signore che vive la sua "storia" in noi. Mentre noi siamo portati a valutare la storia, la nostra storia, in base alla nostra esperienza. Andare oltre, e molte volte contro la nostra esperienza, ci sembra morire. Tuttavia, se vogliamo vivere dobbiamo incamminarci su questa strada di morte alla nostra esperienza:

Lc 9,24-25, "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso"?

Perché il Vangelo ci offre la Vita, o meglio è la Vita che si offre a noi nella sua pienezza;

Gv 14,6, "Io sono la via, la verità e la vita"

Attraverso e mediante il Vangelo che dobbiamo accogliere con docilità e con amore fedele:

Gv 20,31, "Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

Il Vangelo, infatti, non è un libro, è il Signore Gesù, il quale non essendo venuto da sé, è l'incarnazione dell'amore del Padre:

1 Gv 5,11-13, " Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio".

Il primo passo per uscire dall'esperienza del nostro abbandono è quindi una scelta decisa tra il Signore e la nostra esperienza. Perciò:

1 Re 18,21, "Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, (le vostre sensazioni, le vostre proiezioni, la vostra cultura, la vostra esperienza, ecc.), seguite lui!"

Gios 24,15.23, "Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri, (la tua esperienza, la tua vita ricevuta nella casa di tuo padre), servono oltre il fiume, o il Signore".

Allora: *"Eliminate gli dei dello straniero, (le esperienze del vostro io) che sono in mezzo a voi, e rivolgete il cuore verso il Signore, Dio d'Israele".*

La necessità della scelta s'impone poiché il cristiano deve lasciarsi trasformare, cambiare "forma", non solo la vita, poiché:

1 Cor 3,16, "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi"?

E lo Spirito vuole rendervi coscienti, testimoniare (*Rm 8,16*) che Gesù è il Signore (*1 Cor 12,3*).

Quindi:

2 Cor 13,5, "Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! Spero tuttavia che riconoscerete che essa non è contro di noi".

Solo in tal modo lo Spirito di Dio, la sua potenza, è libero di agire in voi per farvi conoscere il Signore Gesù (*cfr. Ef 1,18-20; Rm 8,11*).

Queste parole di S. Paolo ci mettono di fronte ad una "Realtà" che occhio non vede, orecchio non ode e il cuore dell'uomo non conosce, eppure:

1 Cor 2,8-15, "(10) Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio:

Ef 3,10-17, " le imperscrutabili ricchezze di Cristo, e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra. Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori".

E' la fede in questa presenza che ci dà la possibilità di uscire fuori dalla nostra esperienza che ci limita e ci fa soffrire. E' la decisione di ogni giorno di accogliere l'invito di Paolo di mettere noi stessi e la nostra esperienza sotto "analisi", alla prova, per vedere se in realtà camminiamo ogni giorno verso questa "consapevolezza" della presenza del Signore Gesù nella nostra vita.

E' solo Lui, il Signore presente e operante in noi, che risolve il "conflitto" della nostra esistenza ferita e paurosa, insicura e angosciata:

Atti 4,12, "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati".

Esiste lo Spirito Santo appositamente donato perché tutto ciò venga a noi manifestato:

Gv 16,13-15, "Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà".

Questa affermazione del Signore ci indica la via per il cammino di trasformazione della nostra esperienza e adeguarla, accogliere quella del Signore, e questo cammino è L'ASCOLTO!, della Parola, ma attraverso di essa, un ascolto e accettazione dell'azione dello Spirito Santo "Trasformante" e perciò anche "Mortificante" per il nostro io, la nostra esperienza, "Scombusolante" per le "nostre vie":

2 Cor 3,17-18, "Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore".

Come, in concreto, possiamo cambiare la nostra relazione?

La risposta a questa domanda potrebbe "suonare" in tal modo, dopo quanto abbiamo detto: ***"lasciare entrare Gesù nella nostra storia"***.

Il modo con cui il Signore entra nella nostra storia personale è vario e diverso come diverse sono le persone umane. Ciascuno di noi ha il suo cammino da percorrere. Il Signore chiama ciascuno per nome:

Gv 10,14-15, "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre".

Vi sono però delle tappe comuni ad ogni persona. Il "modo comune" dal quale nessun vivente è esentato, anche se difficilmente si accetta subito la pedagogia di crescita, è la sofferenza che proviene dalle difficoltà della vita:

Att 14,22, "rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio".

I Tess 1,6, "E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione".

Le difficoltà della vita non vanno "accettate" perché inevitabili. Vanno accolte, "abbracciate con pazienza". Ma attenzione! Non sono le difficoltà in quanto tali che vanno abbracciate. E' la pazienza che va abbracciata con amore, "amplectatur" (cfr. S. Benedetto), come con l'abbraccio che si dà alla sposa:

Sap 8,2, "Questa ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza, ho cercato di prendermela come sposa, mi sono innamorato della sua bellezza".

Poiché è essa che ci introduce nella "dimora" del Santo Spirito:

Rm 5,3-5, "E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato".

Vi è poi un aiuto indispensabile per cooperare allo "sgretolamento" delle nostre difese contro la Vita, il quale dipende prevalentemente da noi: la preghiera che deve nascere dalla familiarità con la Parola di Dio e soprattutto dalla Liturgia. Di conseguenza, perché ci possa essere la preghiera, bisogna che esista prima la riflessione:

*Ef 4,20, "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e **dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente** e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".*

Per mettere in sintonia il nostro cuore e la nostra vita con la Vita e le vie di Dio (cfr. *Is 55,8*):

2 Tim 3,16, "Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona".

La sofferenza, le incomprensioni, ecc., tutto quanto noi reputiamo "contrarietà", sono occasione preziose che lo Spirito Santo sfrutta, quando non le stimola, per allentare le difese e modificare le nostre "traslazioni" o concezione limitata della vita, racchiusa, più o meno consapevolmente, nell'ambito del nostro io:

Lc 12,11-12, "Quando vi condurranno davanti alle sinagoge, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolarvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire".

In questo contesto parleremo di un mezzo, a cui forse molte volte pensiamo, ma che non ha troppa incidenza sulla nostra vita concreta: renderci consapevoli che non siamo mai stati soli nemmeno un attimo della nostra esistenza, della nostra vita quotidiana. Non ci fu un momento in cui l'Amore non ci abbia avvolti, guidati, sostenuti:

Lc 12,6-7, "Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri".

Certamente a livello soggettivo questo non è avvenuto, anzi abbiamo l'esperienza contraria. Ebbene, è questo "vuoto soggettivo" che dobbiamo colmare, riempire, queste montagne di difese che dobbiamo spianare, per preparare le vie al Signore:

Lc 3,5-6, "Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"!

E qui si pone una domanda assai importante. E' possibile "recuperare il passato"? A questa domanda si può rispondere con un'altra domanda per nulla priva di senso: esiste, nella nostra crescita e soprattutto nella nostra vita cristiana, un "passato"?

Esistono certamente spazi della nostra vita che sembrano essere stati chiusi e lontani dalla Presenza del Signore. Dopo quanto accennato sul concetto di storia, questo dovrebbe essere comprensibile.

Sono questi "spazi" che dobbiamo "aprire". E' lì, infatti, che si annida l'esperienza di abbandono, di rifiuto, di non amore, in altre parole, l'angoscia.

E' da questa angoscia che sono nate le nostre difese:

Gn 3,10, "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto".

Le nostre "traslazioni" sugli altri con accuse e pretese ingiustificate:

Gn 3,12-13, "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Il Signore Dio disse alla donna: <<Che hai fatto?>>. Rispose la donna: <<Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato>>.

Dobbiamo dunque "rivedere e rivivere" in modo più vero la nostra esistenza. Percui, "riflettere" è un rivivere la nostra esistenza, il suo sviluppo, la sua crescita e il suo compimento, la morte, alla luce, o per stare all'immagine del "riflettere", nello "specchio" del Signore Gesù:

Sl 36,10, "E` in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce".

"Riflettere", allora, significa lasciare inondare la nostra esistenza dalla luce del Signore. "Riflettere" è illuminare le nostre tenebre con la luce del suo volto:

Sl 67,2, "Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto".

Sl 89,16-17, "Beato il popolo che ti sa acclamare e cammina, o Signore, alla luce del tuo volto: esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria".

Tutto ciò che è "sentito come negativo" in noi deve essere rivissuto in modo positivo. Quanto è avvenuto e che ci sembra avere danneggiato la nostra vita, è stato permesso dal Signore perché si manifestasse la gloria di Dio:

Gv 9,3, "Rispose Gesù: Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio".

Gv 11,4, "All'udire questo, Gesù disse: <<Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato>>.

Non è questo il senso del "**O felix culpa**" del preconcio pasquale? In questa luce della presenza del Signore ci è data la possibilità di liberarci da tutto ciò che può essere "bloccato" nella nostra vita. Ritrovare noi stessi di fronte al Padre nella nostra dignità di figli:

Rm 8,14-15, "Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto

uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: <<Abbà, Padre!>>".

Non più totalmente condizionati dai modelli che i nostri genitori, educatori, la società - più o meno volutamente - ci hanno imposto e fatto assumere. Questi condizionamenti sono stati permessi, possono e, molte volte devono sussistere, perché noi impariamo che la nostra vita è un'altra: quella del Signore Gesù:

2 Cor 12,8-10, "A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: <<Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza>>. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte".

2 Cor 4,10-11, "Portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale".

E questa vita non è altro che il Signore Gesù:

Gal, 2,20, "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

Il Signore Gesù vive ed emerge nella nostra vita nella misura che noi "usciamo" dalla "finzione" del tempo. Non è il tempo il nostro ambito di crescita, è il Signore Gesù:

Atti 17,28, "In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo,
...

Gv 1,3-4, "tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini".

Uscire dalla finzione del tempo è possibile solo se entriamo nella dimensione della presenza e della vita del Signore lasciando perdere le nostre "esperienze" infantili:

Mt 28,20, "Io sono con voi fino alla fine del mondo".

D'altra parte il Consolatore promesso dal Signore rimane sempre con noi e in noi, per donarci la "consapevolezza" della presenza del Signore:

Gv 14,16-18, "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi".

Tale presenza ci spinge ad accettare la "nostra debolezza", ma anche a cambiare tante cose in noi e intorno a noi per "decodificare" il dischetto nero del nostro io che vuole sempre affermarsi, anche nelle cose più sante, e modificare i "programmi" sbagliati della nostra esistenza, sempre tesa ad incentrare tutto sul nostro io ferito e frustrato!¹¹

C'è stato e c'è tuttora nella nostra vita un comportamento infantile che inibisce la nostra crescita nel Signore Gesù. Ma non c'è solo questo!

Lo Spirito Santo è sempre stato con noi. Dobbiamo ritrovarlo, o meglio rendere consapevole questa presenza nella nostra debolezza. Solo e nella misura che tale consapevolezza avviene, l'emancipazione dalla nostra infanzia è resa possibile, limitandone l'influsso che ci coarta sempre.

Emancipazione, che si attua nella misura che lo Spirito Santo può testimoniare al nostro spirito che, oltre al povero amore dei nostri genitori:

Ger 31,3-4, "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà".

¹¹ cfr. A. LOUF, *Sotto la guida dello Spirito*, ed. Comunità di Bose; in modo particolare: pp. 44-83.

Questa "testimonianza", nella misura che l'accogliamo mediante l'ascolto nella preghiera, ci scuote in profondità e cambia l'idea-sensazione, immagine, che noi abbiamo costruito di noi stessi.

Inoltre, ci si deve incamminare verso il superamento di quella radicale falsità che è in noi, più o meno conscia, che ci porta a vivere come se la nostra esistenza fosse necessaria.

Siamo solo esseri *contingenti*, cioè possiamo esistere o non esistere, non cambia nulla nell'universo. Superare questa "falsità", è necessario per scoprire la totale gratuità del nostro esistere e quindi scoprire cos'è l'amore. La nostra esistenza, d'altra parte, non è avvenuta perché prodotta più o meno dal "caso", ma voluta e attuata da Colui che gioisce per tutte le sue creature:

Sl 145,9, " Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature".

Prov 8,31, "... ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettrandomi davanti a lui in ogni istante; dilettrandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo".

Noi esistiamo non perché "necessari", ma perché il nostro esistere è la gioia del Signore:

Is 62,5, " come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te".

E allora?

Sl 8,5-6, "che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato".

Deve essere una cosa meravigliosa! Tuttavia, noi non lo sappiamo! Siamo così importanti e meravigliosi per il Signore e solo noi, i diretti interessati, lo ignoriamo e molte volte non vogliamo saperlo. Non permettiamo al Signore di gioire di noi e noi non veniamo trasformati dalla gioia che il Signore riversa su di noi:

Is 66,10-14, "Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto. Così succhierete al suo petto e vi sa-

zierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: <<Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saran rigogliose come erba fresca".

Il cammino da fare, quindi, è scoprire quanto ostacola la conoscenza di questa "cosa meravigliosa" che è il nostro esistere. Scoprire la gioia del Signore che ha provato quando ci ha fatto esistere.¹²

Gv 15,11, "Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".

Gv 16,23-24, "nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena".

Scoprire la gioia che il Signore prova per noi per il fatto stesso che esistiamo davanti a Lui e in Lui.

¹² S. AGOSTINO, *Comm. Al Vang. Di Giov. 83,1*, "In che consiste la gioia di Cristo in noi, se non nel fatto che egli si degna di gioire di noi?... Di questa gioia egli gode dall'eternità, fin da quando ci elesse, prima della creazione del mondo... Quando posava su di noi il suo sguardo e ci predestinava, la gioia che egli provava per noi era perfetta... Quindi la sua gioia per la nostra salvezza... cominciò ad essere in noi quando ci chiamò".

Rivedere il film della nostra vita.

Nella nostra esperienza, il film della nostra vita, i luoghi "dell'unica impronta sulla spiaggia", sono i giorni più angosciati, i più insopportabili.

E' necessario, quindi, avere ben chiari alcuni principi da tenere presenti nel rivedere questo film della vita per "decodificare" il dischetto nero inserito nel "computer" di essa: l'esperienza di rifiuto, abbandono, non amore!

Nel processo di questo cammino per aprire la nostra vita rimasta chiusa alla presenza del Signore Gesù, verranno usati dei testi biblici appropriati. Tali testi devono essere letti, utilizzati e vissuti come sfondo nel quale "inserire" la nostra vita nelle sue varie tappe.

E' fondamentale servirsi e inserirsi nell'immagine biblica, immedesimarsi in essa e in essa lasciare libero campo, o sfogo, al vissuto personale, e cioè alle emozioni che hanno causato e persistono nel mantenere la chiusura, le difese, l'esperienza di abbandono. E' necessario che le emozioni si liberino perché possano sciogliersi.

Non sono le idee che ostacolano la nostra guarigione, la quale consiste nel rendersi consapevoli della presenza del Signore Gesù! Sono le emozioni! Le idee sono più o meno sempre comandate e controllate dalle emozioni. Contro le emozioni le idee sono impotenti. E' anche necessaria una interazione tra queste due realtà umane: emozioni e idee.

Non ci si può convincere con i soli ragionamenti a cambiare un'esperienza negativa o positiva che sia:

Mc 1,15, "Convertitevi: μετανοείτε, cambiate modo di sentire prima che di pensare, e credete al vangelo".

L'esperienza vissuta deve essere "ripescata" attraverso l'immagine per essere "visualizzata" e rivissuta. Ciò che noi giudichiamo passato è sempre presente e rimane un ostacolo fino a quando lo riteniamo passato e non integrato nella nostra vita concreta, presente. Si può tranquillamente applicare al nostro passato, che ritorna sempre ad "oscurarci" la presenza del Signore, quanto diceva S. Agostino degli "stolti".¹³

Il "passato" è nostro e non possiamo vivere come se non ci fosse. Dobbiamo assumerlo. E' nostro!

L'unico modo per trasformare il passato è agire diversamente nel presente, sapendo che quanto ci accade nel presente è quanto disponiamo. Sia nel presente che nel "passato" non siamo soli: il Signore Gesù è sempre stato ed è il Presente!

1° - Per assumere il "passato" dobbiamo rivedere, "contemplare" la nostra vita nella sua globalità, positiva e negativa: "le orme doppie e le singole", nel e con il Signore Gesù.

Gesù è sempre stato presente. In Lui siamo "immersi" mediante la creazione e soprattutto con il Battesimo. In Lui esistiamo:

Gv 1,2-4, "Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini".

¹³ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 1,19*: "I cuori degli stolti non sono in grado di accogliere questa luce, perché il peso dei peccati impedisce loro di vederla. Non pensino costoro che la luce non ci sia, solo perché non riescono a vederla. E' che a causa dei loro peccati essi sono tenebre. **E la luce risplende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa.** Immaginate, fratelli, un cieco in pieno sole: il sole è presente a lui, ma lui è assente al sole. Così è degli stolti, dei malvagi, degli iniqui: il loro cuore è cieco, la sapienza è presente, ma trovandosi di fronte a un cieco, per gli occhi di costui è come se essa non ci fosse; non perché la sapienza non sia presente a lui, ma è lui che è assente.... Togli via tutto, e vedrai la sapienza, che è presente, perché Dio è sapienza. Sta scritto infatti: Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".

Rm 6,4, "Per mezzo del battesimo (immergere totalmente) siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Non c'è un attimo della nostra esistenza senza o fuori di Lui. Siamo noi che non siamo consapevoli o lo siamo ben poco o non lo abbiamo potuto essere:

Ef 2,10, "Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo".

In Cristo Gesù. Significa che noi, in quanto esistiamo, siamo in Lui. Egli è come "l'utero" nel quale siamo stati concepiti, nel quale cresciamo e siamo nutriti. Non esisteremmo se non fossimo in Lui.

2° - E' ovvio che per entrare in questa "dimensione" è necessario del tempo. Esige tranquillità, accettazione di se stessi, abbandono. Un luogo tranquillo.

Soprattutto è indispensabile la rinuncia alle istanze del proprio io sempre angosciato e preoccupato a trovare nuovi stimoli per essere al centro dell'attenzione di se stesso e affermarsi.¹⁴

Il requisito fondamentale non è nemmeno la preghiera; è ***l'ascolto!***

Ascolto della Parola, certamente, ma soprattutto ascolto dell'amore di Gesù. Tutta la missione e la preoccupazione di Gesù può essere riassunta:

Gv 10,10, "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Gv 17,3, "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo".

¹⁴ Cfr. B. BOLDINI, *Maria Madre del Verbo Modello della "Lectio Divina"*, pagg. 33-58.

E la finalità di questa "conoscenza" è:

Gv 17,26, "E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

3° - In questa dimensione della presenza di Gesù e in Gesù della nostra esistenza, rivivere e immedesimarsi nelle situazioni delle varie tappe - o orme - del film della nostra vita. Ciò significa vedere in un altro modo tali situazioni e le persone e modificare le proiezioni originatesi nell'infanzia. Gli aspetti dell'infanzia non sono semplicemente rivissuti; vengono trasformati poiché ci rendiamo consapevoli che non siamo mai stati soli. L'amorosa presenza di Gesù ci ha sempre avvolti.

Non dobbiamo cercare di volere sperimentare i traumi certamente subito. Si tratta di "introdurre" Gesù là dove lo abbiamo lasciato fuori, in ogni istante della nostra esistenza, sapendo che:

Rm 8,28, "... che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno".

4° - E' necessario, dunque, un lavoro interiore fatto con l'immagine della Parola di Dio per rientrare a livello meditativo nella nostra vita, rivivere le situazioni e riportarle alla presenza del Signore Gesù perché trovino una soluzione.

Una volta avviato il flusso delle sensazioni, provocato dall'immagine, possono svilupparsi cose nuove e impreviste, le quali possono condurre ad una soluzione "spontanea". Un tale processo ci fa entrare nella nostra vita, fino allora rifiutata, e smuove molte cose che erano relegate in disparte, rivitalizzandole.

In questo processo di interiorizzazione attiva, il posto principale non siamo né noi, né il nostro io con i suoi problemi, bensì il Signore Gesù! E' necessario rivedere la propria vita con lo "sguardo" di Gesù, in sua compagnia. E' lui che con il suo Spirito, il soffio della sua bocca:

Apc 1,16-18, "dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi".

che ridà vita alle ossa aride del tuo passato.

Ez 37,5-6, "Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore".

Poiché il Signore Gesù:

1 Cor 15, 45, "il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita".

La presenza di Gesù può essere "vissuta", nella nostra "passeggiata" interiore per rivedere il film della nostra vita, attraverso il "dialogo" - vedere le singole orme - come con un amico, e Gesù lo è:

Gv 15,15, " ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi".

che ci parla, magari con un frase del Vangelo, suggerita al momento, come può essere una frase che ci è familiare: "ti ho amato con amore eterno" (Ger 31,3); oppure: "Io, ti voglio bene, ora! Per questo ti conservo ancora pietà".

E' lui il maestro, il terapeuta, il medico. Quindi è lui che deve guidare, condurre, farci sostare su esperienze interiori "passate". Lui lo fa:

Is 40,11, "Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce piano piano le pecore madri".

E guida su vie che non conosciamo o non vorremmo conoscere:

Is 42,16, "Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di farle".

Lui sa come curare, quali esperienze farci rivivere per la nostra guarigione:

Ez 34,15-16, "Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia".

Quindi, non essere né curiosi, né ansiosi di sapere cosa e come accadrà; nemmeno resistere se qualcosa non è di nostro gradimento. Può essere di aiuto una icona, per esempio, un bel crocifisso o meglio ancora una immagine di un brano o parabola evangelica.

5° - In questo "rivedere il film" o viaggio interiore ci può essere un pericolo: perderci nell'esperienza la quale può divenire predominante poiché "vissuta". Si deve "tenere per mano" il Signore Gesù! Non abbandonare l'ascolto della sua voce: "Io ti voglio bene", per elaborare l'esperienza, o meglio, perché l'esperienza venga assunta e guarita dal Signore.

Inoltre, questo rapporto con l'amore del Signore - è il Santo Spirito a comunicarlo:

Rm 5, 5, "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato".

è indispensabile, per non evocare più di quanto si è in grado di controllare o meglio sopportare e gestire per viverlo nella serenità e nella pace. Perciò, non abbandonare mai l'attenzione alla presenza del Signore.

Se fantasia e ricordi ci trascinano, il che è facile, dobbiamo "trascinare" anche il Signore Gesù la dove ci portano i ricordi. In tal modo non rimaniamo soli con i ricordi e le emozioni. Questo è il punto fondamentale del "rivedere il film":

Gesù deve essere il centro della nostra attenzione.

E' lui che fa la spiegazione del film della nostra vita e lo interpreta. Non noi!

E' Gesù che deve "entrare" ed essere sempre presente nell'evolversi della "pellicola". Non è l'introspezione psicologica lo scopo nel rivedere le "orme". E' fare entrare Gesù là dove lo abbiamo "lasciato fuori". Ricordati:

Apc 3,20, "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".

E' Gesù e il suo amore l'autore di tutto questo lavoro interiore. L'Ospite di riguardo è Lui. E' lui che deve guardare, assieme a noi, la nostra situazione interiore. Ed è su Gesù, sulla sua Persona, i suoi esempi, la sua Parola, sostenuti e incoraggiati dal suo amore, che dobbiamo indirizzare le energie che si muovono in noi. Rivedere così il film della nostra vita sotto un'altra ottica. Solo così possiamo essere sicuri che l'elaborazione del nostro film sarà valida e le nostre ferite si rimargineranno:

Is 61,1, "Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati".

6° - Possiamo e dobbiamo accettare tutto quanto emerge in noi, ma attenzione a "tenere per mano" Gesù! Non restare mai soli con i ricordi, le emozioni, le ribellioni, ecc. che possono sorgere in noi; infrangerle contro la Roccia che è Cristo:

Sl 137,9, " Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra".

Tutte le energie che si muovono in te, rivelano quali atteggiamenti stanno dietro i nostri comportamenti di ogni giorno. Guardando a Gesù possiamo elaborare nuovi atteggiamenti con tali energie liberate dai "bloccaggi":

Sl 34,6, " Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti".

Possiamo costruire nuovi atteggiamenti:

Ef 4,23-24, " dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

che ci permettono di essere meno ostili alla vita e meglio sintonizzarsi su quanto ci comanda il Signore:

Mt 11,28-30, "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Quanto più consapevoli diventiamo dei nostri atteggiamenti di fronte a Gesù, tante più scelte siamo in grado di fare e tanto più possiamo camminare come Lui:

1 Gv 2,6, "Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato".

L'amore del Signore, il suo Santo Spirito, che ci guida in questo film, ci spingerà ad esprimere in parole e sentimenti, una ricerca di vita più adatta agli atteggiamenti che Gesù ci "suggerisce":

Fil 2,5, "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

Facciamone un programma di vita!

7° - Il "rivivere il film della nostra vita" con il Signore Gesù, le nostre emozioni passate che ritornano coscienti, ci porta a vivere nel presente.

E' necessario - come già accennato - scorgere la relazione tra il comportamento attuale e le emozioni "passate". Se si evita questa relazione tra passato e presente, siamo soggetti a un atteggiamento che ci porta nelle scelte della vita, a cercare di evitare il cambiamento e rimanere nella condizione in cui siamo:

Atti 2,37-38, "All'udire tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: <<Che cosa

dobbiamo fare, fratelli?>>. E Pietro disse: <<Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo>>.

La presenza di Gesù e la presa di consapevolezza del nostro "passato" - che è sempre presente - ci stimola a lasciarci rinnovare dall'amore:

Ef 4,20-24, "Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, (alimentato e sostenuto dal "passato"), l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

per divenire veramente liberi:

Gv 8,36, "se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero".

Il blocco emozionale che sta sotto i nostri atteggiamenti è quello che ci impedisce di credere all'amore:

Gv 5,44, "E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo"?

perché ci fa temere cosa possono dire gli altri:

Lc 12,7-9, "Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri. Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio".

Ci impedisce la crescita e soprattutto non ci permette di vivere quella meravigliosa realtà di cui ci esorta S. Paolo a vivere:

Ef 3,17-19, "di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di

comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la piezza di Dio".

Tale "blocco emotivo" non si può sciogliere con le idee, le "meditazioni spirituali, i santi propositi". Solo l'accoglienza dell'amore del Signore Gesù, che riversa in noi lo Spirito Santo, possono scioglierlo e renderci gradualmente liberi.

8° - In questa "passeggiata con Gesù sulla spiaggia della nostra vita", incontriamo necessariamente delle persone che ci hanno ferito. Papà, mamma, fratelli, insegnanti, compagni, ecc. Dobbiamo perdonare queste persone!

Lc 6,36-38, "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Perdonare non significa assolvere qualcuno da chissà quale grande misfatto. E' prima di tutto una rinuncia a ciò che non abbiamo avuto o che non ci è stato dato. Quando non si riesce a perdonare, siamo ancora attaccati a ciò che avrebbe dovuto essere, ma che in realtà non c'è mai stato e non ci sarà mai e il più delle volte, se non sempre, era un desiderio infantile.

Perdonare, in altre parole, è lasciare andare le difese contro le proprie ferite infantili. E' sentire e vivere ciò che è accaduto come inevitabile. Gesù era presente, lo sapeva, l'ha permesso e questo significa - anche se in modo ancora incomprensibile per noi - un bene.

Soprattutto il Signore lo sa ed è ora presente in questa situazione che ancora ti fa soffrire. Ora come allora, ti invita a lasciare perdere ciò che non hai avuto e non avrai mai. Perché tu impari la sua dolce benignità e la consolazione del suo Santo Spirito:

Ef 4,30--32, "E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di

Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo".

Ti sei sentito ferito perché non conoscevi Lui. Non cercare di vivere in continuo stato di vittimismo. Oltre che non capire la benignità del tuo Salvatore:

Tit 3,4-7, "Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna".

rischi di cadere in un inganno ben più terribile, l'inganno del maligno:

*2 Cor 2,10-11, "A chi voi perdonate, perdono anch'io; perché quello che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l'ho fatto per voi, davanti a Cristo, **per non cadere in balia di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni"**.*

Renditi consapevole, invece di quanto ti ha amato il Signore:

Rm 8,32-33, "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada"?

Mentre rivivi i torti subiti, i rancori per ciò che non hai avuto, l'abbandono sperimentato, entra nella immagine che ti suggeriscono questi testi:

Is 49,13-16, "Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha

pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: <<Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato>>. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani.

Is 52,9-11, "Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro", (i tuoi attaccamenti ai torti subiti).

Is 66,11-14, "Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: <<Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saran rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi, ma si sdegherà contro i suoi nemici".

Lasciati andare a questo abbraccio di Gesù. Lasciati consolare. E' la sua consolazione che ti libera e non i tuoi rimpianti sterili e distruttivi. Essi ti impediscono di accogliere la sua presenza ora e quando venivi ferito:

2 Cor 1,3-4, "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio".

9° - L'autore principale di questa visione del film della tua vita, è lo Spirito di Gesù. Chiedi, quindi, ogni volta, la docilità

alla sua guida e l'apertura alla sua docilità. Chiedi la docilità perché tu possa lasciarti "condurre". E' lui, infatti che ti può guidare alla verità tutta intera del tuo essere, della tua vita, con le cose negative e positive che in essa sono accadute. Soprattutto, è lui che ti fa conoscere l'amorosa dolcezza del "terapeuta", amico e sposo:

Cant 2,11-14, " Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, (cioè dei tuoi rimpianti e rancori), mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro".

Perché lo Spirito Consolatore ti possa guidare in vie che tu non conosci:

1 Cor 2,9-11. " Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio".

devi abbandonarti a lui. I segni della tua docilità allo Spirito Santo sono:

Gal 5,22, "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé".

La gioia di sentirsi amati può sbloccare certe difese e produrre il desiderio di piangere. Inizialmente, può essere una dinamica psicologica. Non dimenticare però, che il dono delle lacrime, nella Chiesa, è sempre stato considerato un carisma dello Spirito Santo. Piangere, oppure non potersi esprimere se non in "modo infantile", con un sommesso giubilo senza un appa-

rente senso di ragionevolezza, perché l'amore non ha parole, è una vera e propria rigenerazione nello Spirito:

Tit 3,5-6, "egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro".

Con docilità e tranquillità abbandonati a questa "consolazione". E' un giubilo del cuore, è il gemito dello Spirito che non può essere espresso con parole umane:

*Rm 8,26-27, "lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".*¹⁵

10° - Un modo concreto, oltre all'ascolto, al "dialogo" con il Signore Gesù per elaborare le proprie emozioni che man mano vengono vissute, è tenere un diario (nella parte della preghiera guidata ti verranno proposte delle domande). Nel descrivere certe situazioni emotive, i loro contenuti vengono più facilmente integrati nella vita presente. Deve essere un lavoro abbastanza spontaneo. Un lasciare fluire sulla carta quanto avviene a li-

¹⁵ S. AGOSTINO, *Esp. Sul Sal 32, disc. 1, 7-8*, "Ecco, egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca di parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: cantare nel giubilo. Che significa cantare nel giubilo? Comprendere e non sapere spiegare a parole ciò che si canta con il cuore... Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti, è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non "giubilare"? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi delle parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo".

vello interiore. Ricostruire assieme ad un Altro "regista", il Signore, il "copione" del film della nostra vita. Come più volte accennato, non esiste solo la storia della nostra infanzia con i suoi traumi, le gioie e le paure infantili. C'è, soprattutto una Presenza che noi abbiamo conosciuto poco e fors' anche inospettata:

Os 11,4, "Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare".

E' a questo punto e in presenza del Signore Gesù, che avviene l'emancipazione della nostra infanzia e la vita trova il suo vero significato:

Fil 3,8, "Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo".

Perché il Signore Gesù è l'immagine, l'archetipo sul quale siamo stati creati e al quale dobbiamo conformarci, modellarci:

Col 1,16, " Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui".

Rm 8,29, " predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli".

Ciò che ci è "mancato" in lui lo ritroviamo in modo più eminente:

Rm 5,16, "E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione".

11° - La finalit  di questo rivedere il film della nostra vita con Gesù si pu  dunque riassumere con la proposta che il Signore fa al vecchio Nicodemo:

Gv 3,5, " In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio".

Per rinascere dall'alto è necessaria anche la tua cooperazione, "l'acqua"! Tale cooperazione, "l'acqua" che ti fa rinascere, è appunto lasciare entrare il Signore e tu con lui, nella tua vita. Tu pensi che solo ora ti interessi di Gesù. Forse è vero. Lui si è sempre interessato di te:

Rm 5,8, "Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi".

Lui ora bussa alla porta di quella parte di te, dove tu non sei mai entrato e dove mai hai lasciato che qualcuno entrasse perché tu stesso non hai mai accettato. Gesù vuole entrare:

Ap 3,20, "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".

per farti rinascere. Non si tratta di entrare "nuovamente nell'utero", ma entrare tu in Gesù nel quale sei sempre stato e che tu non conoscevi, per integrare quelle parti perdute di te che ti spingono ad agire in malo modo:

Col 2,23, "Cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne".

Col 2,6-8, "Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo".

contrario alla vita di persona umana e cristiana:

Gal 5,13, "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri".

Tanti atteggiamenti infantili, dipendenze morbide, stati d'animo strani ed angosciosi e in generale l'incapacità di crescere, maturare, devono rinascere per arrivare alla piena maturità:

Ef 4,13-15, "finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo", per non essere sempre in balia del tuo io "infantile", sballottato qua e là dalle tue "onde" emotive, dai tuoi alti e bassi, da ciò che possono pensare o dire gli altri curandoti poco della stima che il Signore ha di te:

Rm 8,31- 35, "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada"?

Ecco, il Signore Gesù inizia la "passeggiata" sulla spiaggia della tua vita per spiegarti il perché tu vivi come se ci fosse una sola "orma". Gesù ti invita, e con te, ogni giorno, è a tua disposizione per spiegarti le singole "orme" e dimostrarti che era lui a portarti in braccio e non tu ad essere dimenticato:

Approfittane! Non perdere l'occasione!

A mo' di Apologo.

Lc 15,22, "Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi".

L'Evangelista non lo dice, ma è sottinteso che il Padre è desideroso, anzi, bramoso, di "strappare" al figlio gli "stracci" che indossava. Erano certamente abiti logori, sporchi, forse non di odore troppo gradevole. Il desiderio del Padre è di togliere tutta "quella roba" per rivestire il figlio con la tunica che possedeva prima della triste avventura.

E' questo che chiede anche a te, ogni giorno, il Signore: ***lasciati togliere i tuoi stracci!***

Per aiutarti a superare - se ce ne fosse bisogno - qualche dubbio - nell'essere "privato" dai tuoi "stracci", ti trascrivo il famoso episodio della vita di S. Girolamo. Può anche non essere "storico", ma riassume bene la fede della Chiesa nell'amore del Signore Gesù per gli uomini: ***per te!***

Ben prima di diventare un sapiente e stimato esegeta, brillante consigliere di nobildonne dell'alta società romana, Girolamo aveva tentato per un periodo di vivere da eremita in una grotta nel deserto di Giuda. Con la presunzione tipica dell'età, il giovane Girolamo si era dedicato con ardore alle molteplici forme di asceti allora in uso tra i monaci. Ma i risultati si facevano attendere: il tempo gli avrebbe fatto presto capire che la sua vera vocazione era altrove nella chiesa e che il suo soggiorno tra i monaci della Palestina ne costituiva solo il preludio.

Tuttavia Girolamo doveva ancora imparare molte cose e intanto, da giovane novizio, si trovava immerso nella disperazione: nonostante tutti i suoi sforzi generosi, non riceveva alcuna risposta dal cielo. Andava alla deriva, senza timone, in mezzo a tempeste interiori, al punto che le vecchie tentazioni, già così familiari, non tardarono a rialzare la cresta. Girolamo era scoraggiato: cosa aveva fatto di male? Dov'era la causa di questo cortocircuito tra Dio e lui? Come ristabilire il contatto con la grazia?

Mentre Girolamo si arrovellava il cervello, notò all'improvviso un crocifisso che era comparso tra i rami secchi di un albero. Girolamo si gettò a terra e si percosse il petto con gesto solenne e vigoroso. E' in questa posizione umile e supplicante che lo raffigura la maggior parte dei pittori.

Subito Gesù rompe il silenzio e si rivolge a Girolamo dall'alto della croce: "Girolamo - gli dice - cos'hai da darmi? Cosa riceverò da te?"

la semplice voce di Gesù basta già a ridare coraggio a Girolamo che si mette subito a pensare a qualche regalo da poter offrire all'amico crocifisso.

"La solitudine nella quale mi dibatto, Signore", gli risponde.

"Ottimo, Girolamo - replica Gesù - ti ringrazio. Hai fatto davvero del tuo meglio. Ma non hai qualcosa di più da offrirmi?"

Girolamo non esita un attimo. Certo che aveva un sacco di cose da offrire a Gesù: "Naturalmente, Signore: i miei digiuni, la fame, la sete. Mangio solo al tramonto del sole!"

Di nuovo Gesù risponde: "Ottimo, Girolamo, ti ringrazio. Lo so, hai fatto del tuo meglio. Ma hai ancora qualcos' altro da darmi"?

Girolamo ripensa a cosa potrebbe ancora offrire a Gesù. Ecco allora che ricorda le veglie, la lunga recita dei salmi, lo studio assiduo, giorno e notte della Bibbia, il celibato nel quale si impegnava con più o meno successo, la mancanza di comodità, la povertà, gli ospiti più impreveduti che si sforzava di accogliere senza brontolare e con una faccia non troppo burbera, infine il caldo di giorno e il freddo di notte.

Ad ogni offerta, Gesù si complimentava e lo ringraziava. Lo sapeva da tempo: Girolamo ci tiene così tanto a fare del suo meglio! Ma ad ogni offerta, Gesù, con un sorriso astuto sulle labbra, lo incalza ancora e gli chiede: "Girolamo, hai qualcos'altro da darmi"?

Alla fine, dopo che Girolamo ha enumerato tutte le opere buone che ricorda e siccome Gesù gli pone per l'ennesima volta

la stessa domanda, un po' scoraggiato e non sapendo più a che santo votarsi, finisce per balbettare: "Signore, ti ho già dato tutto, non mi resta davvero niente!"

Allora un grande silenzio piomba nella grotta e fino alle estremità del deserto di Giuda e Gesù replica un'ultima volta. "Sì, Girolamo, hai dimenticato una cosa: ***dammi anche i tuoi peccati, affinché possa perdonarteli!***"¹⁶

¹⁶ A. LOUF, *Sotto la guida dello Spirito*, Ed. Comunità di Bose, pag. 154-55.

Conclusioni riassuntive.

- 1 - Ascoltare i testi della liturgia, in particolare le orazioni.*
- 2 - "Rivolgersi" al Signore: attenzione alla sua Presenza.*
- 3 - Togliere il "velo" che è sul cuore: lasciare le difese.*
- 4 - Il "velo" è causato dalle ferite.*
- 5 - Non basta "medicare" le ferite, con qualche cambiamento.*
- 6 - E' necessario scoprire la causa: la "piaga".*
- 7 - La "piaga": paura della relazione.*
- 8 - La "piaga" guarisce accogliendo l'Amore.*
- 9 - La quadruplica ferita della relazione:
 - a) con Dio,*
 - b) con gli altri,*
 - c) con il creato,*
 - d) con se stessi.**
- 10 - Solo accogliendo l'Amore: il Signore Gesù, guarisci.*